



Bologna 5 marzo 2021
CONFERENZA STAMPA
DONNE CGIL CISL UIL Bologna

Questo è il secondo “Otto marzo” che ricorre in un contesto fortemente condizionato dal contagio da COVID19 che ha sottolineato le vecchie disuguaglianze di genere facendone emergere di nuove e che ha imposto a gran parte delle donne ancora una volta sacrifici e rinunce.

E' di questi giorni la recrudescenza della pandemia da COVID19 che sta rendendo le nostre condizioni di vita e quelle nei posti di lavoro sempre più difficili sul piano occupazionale e nelle realtà più forti o più virtuose dove si continua a lavorare e sono stati adottati Protocolli di sicurezza per tutelare la salute di chi lavora e misure di salvaguardia del lavoro e dell'occupazione. Siamo entrati nuovamente in zona rossa con tante attività nuovamente ferme e con anno di pandemia sulle spalle. Rispetto alla fase di un anno fa, quando scoprimmo il virus e il contagio, ma anche rispetto alla seconda fase, che aveva reso evidente che alla crisi sanitaria si andava sommando una grave crisi sociale e occupazionale. Ed è in questo contesto che oggi viene presentata l'edizione del Premio Tina Anselmi che, non a caso, ha al suo centro proprio il tema della pandemia da COVID19. Come DONNE di CGIL CISL UIL intendiamo dire, innanzitutto, grazie a tutte quelle donne che si sono prese cura di noi e dedicare a loro questa edizione del premio a partire dall'evento di questa mattinata. A tutte loro, alle lavoratrici che in questo anno difficile, hanno contribuito con il loro ingegno, con la loro forza, pazienza e determinazione alla gestione dell'emergenza sanitaria, ma anche a quelle donne che lo ha fatto in maniera diversa e meno evidente: alle donne delle pulizie e degli appalti, nelle mense degli ospedali, dei trasporti, dei front office delle banche, delle scuole, alle donne della cultura e della ricerca e alle nostre delegate da sempre in prima linea nei posti di lavoro. A quelle donne che sono state costrette in casa da uno smart working imposto dal contagio ma non organizzato, che hanno sostenuto figli in una inedita e massima didattica a distanza o anziani non autosufficienti, a quelle donne che hanno garantito la produzione di supporti sanitari riconvertendo eccellenze dell'abbigliamento per far fronte ad un bisogno imprevisto ed eccezionale, a loro e a tante altre va il nostro grazie e il nostro pensiero. Resistere agli arretramenti sui diritti e sulle tutele portati come una violenta minaccia dalla pandemia del Covid19 e far sentire - in queste settimane ancor più che nel quotidiano e costante impegno - la presenza del sindacato e delle donne del sindacato al loro fianco: e' questo il nostro intento e il nostro compito. Ed è il filo che collega le tante altre iniziative che si svolgeranno, nel rispetto delle norme relative al distanziamento sociale e principalmente online. Se era rimasto qualche dubbio sul fatto che la pandemia stesse amplificando le disuguaglianze sociali, ci ha pensato l'Istat a risolverli. Dopo il recupero dei dati sull'occupazione italiana fatto registrare a partire dall'estate con la fine del primo lockdown, dall'autunno la situazione è tornata a peggiorare a causa della seconda ondata e delle nuove chiusure. A dicembre, mese normalmente “frizzante” in tempi normali nonostante il natale alle porte e le vacanze di fine anno, gli occupati sono diminuiti di 101mila unità, un numero già di per sé tragico, ma reso ancora più preoccupante dalla



suddivisione di genere con cui questo è avvenuto. Si è trattato infatti di un crollo quasi esclusivamente femminile, con 99mila donne che sono finite disoccupate o inattive. Un fenomeno che si ritrova, sebbene con numeri un po' meno estremi, anche guardando a tutto l'anno. Dei 444mila occupati in meno registrati in Italia in tutto il 2020, il 70% è costituito da donne. La pandemia sta agendo su un contesto, italiano e globale, dove le disparità di genere nel mondo del lavoro erano criticità esistenti già prima dell'emergenza sanitaria.

Il *gender pay gap* mondiale, cioè la differenza tra il salario annuale medio percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini, è intorno al 20%. In Italia il dato è mediamente più basso, ma questo non significa che le cose vadano bene. Nel settore privato, per esempio, si supera anche quel valore, motivo per cui l'Italia continua a perdere posizioni nelle classifiche dei paesi che attuano la parità salariale. Anche al di là delle retribuzioni, persiste a monte un problema di occupazione femminile. Il Censis fino all'inizio del 2020 rilevava che le donne rappresentano circa il 42% degli occupati complessivi del paese e il tasso di attività femminile si piazzava al 56% circa, contro il 75% degli uomini. I terribili dati dell'Istat di dicembre, che non sono poi molto diversi da quelli dei mesi precedenti, sono allora un coltello in una piaga che è sistemica all'Italia. Il 2020 ha solo fatto precipitare ulteriormente le cose.

Chiediamo che la rilevazione di questi dati a livello territoriale sia resa strutturale e costante – dati divisi per genere e facilmente accessibili. E' una priorità in vista della predisposizione dei Progetti attuativi del prossimo **Piano nazionale PNRR e dei contenuti del Patto metropolitano siglato in gennaio e che va fatto vivere**. Le risorse europee provenienti dai diversi programmi, del SURE, del Recovery fund e altri programmi dovranno affrontare e realizzare progetti finalizzati a ridurre del disuguaglianze di genere.

Il motivo per cui il crollo occupazionale nell'Italia messa in ginocchio dalla pandemia è un affare soprattutto femminile ha a che fare con la natura del lavoro stesso. Le donne impiegate soprattutto nei settori che più di tutti stanno vivendo la crisi, come quello dei servizi e quello domestico, spesso con contratti che danno poca sicurezza e stabilità, come il part-time. Per questo oggi sono prime vittime sacrificali dei datori di lavoro, un fenomeno a cui nemmeno il blocco dei licenziamenti è riuscito a mettere un freno. Di fatto, l'emergenza sanitaria non sta facendo altro che amplificare quelle disuguaglianze che già caratterizzavano la struttura sociale dell'Italia pre-pandemica. Le donne, che si caratterizzano per più bassa occupazione, salari più scarsi, contratti più precari e sono più raramente occupate nelle posizioni aziendali apicali e dunque "sicure", oggi sono le prime a subire gli effetti della crisi.

Chiediamo lavoro per le donne e tutela della loro occupazione, chiediamo lavoro di qualità perchè senza qualità anche salariale non c'è autonomia: Chiediamo investimenti e rilancio della infrastrutturazione sociale e soprattutto contrasto agli stereotipi che sono alla base delle discriminazioni di genere e della violenza di genere come abbiamo cominciato a fare con la sottoscrizione del Protocollo metropolitano contro il linguaggio discriminatorio che va attuato nei suoi obiettivi.

Anche quando tutto sembra andare bene, la realtà è spesso un'altra. Intrappolate nella costruzione sociale per cui il carico della cura e della famiglia deve gravare sulle loro spalle,



le donne italiane hanno visto in questo 2020 aumentare il loro lavoro, con lo smart-working che si è sovrapposto agli impieghi domestici senza più la possibilità di una separazione spaziale degli stessi. E' emerso allora quanto sia lontana ancora la piena condivisione dei carichi di cura nei nuclei familiari. Per mesi si è raccontata la favola che di fronte alla pandemia siamo tutti sulla stessa barca, ma la realtà ci ha messo poco a dimostrare che sotto ogni punto di vista le cose non stanno così. Dal diritto alla casa al mercato del lavoro, dall'accesso alle cure all'istruzione, l'emergenza sanitaria e i suoi strascichi stanno picchiando in modo più o meno duro a seconda della collocazione geografica e del profilo sociale. Le disuguaglianze economiche, sociali, razziali e di genere preesistenti sono state accentuatee tutto questo rischia di avere conseguenze più a lungo termine del virus stesso. Un fatto da cui l'Italia non si è dimostrata immune: che il 99% dei lavoratori in meno di dicembre sia donna è solo una delle tante dimostrazioni.

Non si può più fare finta di niente e non reagire all'impennata dei femminicidi che ha caratterizzato questo inizio di anno. Il problema enorme di questi giorni è la violenza maschile contro le donne sintomatica di una cultura della sopraffazione e del possesso.

È una violenza strutturale che ha radici profonde e tante facce e il femminicidio è solo quella violenza più estrema più visibile. Vive nelle azioni quotidiane, nel lavoro, nella società, negli stereotipi e nella cultura, in famiglia, nel rapporto di coppia. La parità di genere perde di senso se si trasforma in un artificio retorico dietro al quale ci si nasconde o che acquieta le coscienze.

Chiediamo agli uomini di uscire dal torpore e dall'indifferenza dei propri pensieri e delle proprie intenzioni. Come uomini bisognerà metterci la faccia e rompere quel silenzio assordante nel quale sono generalmente e colpevolmente avvolti perché è ora che arrivi il tempo della consapevolezza e della responsabilità e di una modifica radicale della società, ancora profondamente sessista, maschilista e patriarcale. In occasione dell'8 marzo i nostri sindacati dei pensionati unitariamente e a livello nazionale hanno lanciato *l'appello degli uomini contro la violenza sulle donne* di cui sono promotori e primi firmatari gli stessi i Segretari generali di Spi, Fnp e Uilp. L'iniziativa ha un nome: www.abbiamounproblema.it. È una iniziativa importante che va conosciuta e diffusa .